

13RAISIN
Not Found
13RAISIN

L'Unità 2

13RAIDES
Not Found
13RAIDES

MERCLEDÌ 13 NOVEMBRE 1996

Caso doping: intervista-choc a un ciclista francese che rivela il ricatto cui fu sottoposto in Italia

«Corri solo se ti droghi»

Parola d'ordine:
per i soldi
oltre ogni limite

MASSIMO MAURO

LA PIAGA DEL doping riesplode periodicamente. È un problema di cultura, non solo di repressione. Punire chi sbaglia, chi cerca cioè di trarre vantaggi dall'uso di sostanze vietate, è fondamentale; ma la questione ormai coinvolge inevitabilmente la concezione stessa dello sport nella nostra società. C'è troppa esasperazione, la competitività è portata agli eccessi per la semplice ragione che dietro ogni risultato sportivo si moltiplicano puntualmente gli interessi economici e commerciali delle industrie e degli sponsor. È un meccanismo efficiente e perverso che, dietro la facciata della gloria, mostra i suoi aspetti peggiori: cosicché gli atleti, spesso sprovveduti, diventano strumenti nelle mani di gente che specula per arricchirsi, per aumentare il fatturato, per investire nella pubblicità, per sfondare in mercati sempre diversi.

È il bulldozer del business che schiaccia l'umanità dello sport. Secondo questa logica, che deve essere rifiutata in modo totale, l'uomo e lo sport non sono più al primo posto dei valori. Davanti a una simile interpretazione non si possono più chiudere gli occhi, bisogna essere chiari e, se occorre, molto severi. Ma per ottenere risultati incoraggiati è necessario prima di tutto modificare la cultura in cui è nato e prospera il doping. Una cultura che riguarda soprattutto gli sport individuali: il ciclismo, il tennis, perfino l'automobilismo. Gli sport in cui ogni millesimo di secondo può determinare il risultato che a sua volta genera il successo di un certo prodotto o di più prodotti.

SCIENZIATI, PRESUNTI scienziati, guaritori, orecchianti, falsi divulgatori di verità assolute si sono arricchiti distribuendo e commercializzando farmaci non soltanto proibiti ma addirittura pericolosi. Sono loro i colpevoli. È necessario un capillare e profondo lavoro di pulizia che richiede mai come adesso coraggio, serietà, intransigenza. Si dice che si è sempre saputo che il ciclismo fosse infettato da sostanze illecite e molto rischiose per la salute stessa degli atleti. Sappiamo tutti che uomini di sport che hanno fatto uso di stupefacenti e di sostanze dopanti hanno poi ricevuto danni pesantissimi, e al riguardo il mio pensiero corre a Maradona - il più grande calciatore che io abbia mai visto - costretto adesso a drogarsi per non affrontare i problemi della sua vita. Io amo profondamente lo sport, ho avuto la fortuna di giocare al calcio ad altissimo livello - e non sto qui a ricordare le mie vittorie perché con gli anni si capisce la verità di quel che canta Lucio Dalla in memoria di Senna: un vincitore vale quanto un vinto - mi batto per contribuire non soltanto alla moralizzazione dell'intero ambiente, ma anche per correggere la visione delle cose che conduce direttamente nelle braccia del doping.

Le commissioni di inchiesta e le indagini della magistratura hanno squarciato il velo dell'omertà e hanno portato alla luce una realtà che nessuno immaginava così grave - anche se i segnali c'erano e in fondo sarebbe bastato prenderli più in considerazione - sono sicuramente utili, ma quel che conta è restituire dignità e umanità a chi fa sport. I nemici da sconfiggere sono tutti coloro che lavorano per abbassare i limiti - anche quei limiti comunemente ritenuti invalicabili - sfruttando ogni genere di risorsa scientifica, sono coloro che non hanno la minima idea di che cosa sia davvero lo sport pulito. Credo che sia finalmente arrivato il momento di dire basta da parte degli atleti, delle società e anche dei mass media a chi promette mirabili calpestando il diritto di ogni uomo alla salute e alla vita.

«In Italia un medico e un allenatore mi hanno proposto di prendere l'eritropoietina», la famigerata Epo: la denuncia è di Gilles Delion, 30 anni, ciclista professionista francese che all'inizio della stagione per tre mesi ha corso in Italia. Delion, soprannominato nell'ambiente *le Chambréris*, è un ex enfant prodige, ha la fama del puro e afferma di non aver mai preso sostanze proibite: proprio per questo la sua carriera è stata sempre segnata - come sottolinea con molta ironia - «da problemi energetici», cioè dall'incapacità di lottare alla pari con chi si dopa. Già qualche mese fa il ciclista francese aveva rilasciato un'intervista al quotidiano di Lione *le Pro-*

«L'allenatore e il medico mi proposero sostanze proibite»

CIPRIANI FOSCHI
A PAGINA 9

gress in cui denunciava il dilagare del doping nel mondo del pedale. Ma adesso Delion, vincitore del Giro di Lombardia nel '90, di una tappa del Tour nel '92 e di altre gare, è il primo corridore a uscire allo scoperto affermando di aver subito pressioni per doparsi, anche se preferisce non fare nomi. E identifica l'Italia come la centrale del doping, «arrivano dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, per prendere sostanze proibite». Secondo il francese, il ciclismo è stato sconvolto dall'avvento dell'Epo, «ma bisogna intervenire prima che ci scappi il morto, ho saputo di corridoi che hanno rischiato la vita». Tutti sanno, accusa.



Sanremo Ron non ha vinto

I Carabinieri
ricontano le schede
Piero Chiambretti
e Mike Bongiorno
i prossimi conduttori?

A PAGINA 5

Wal-Mart, il censore d'America

NON C'È ANGOLO sperduto d'America che non abbia il suo Wal-Mart: il grande magazzino che vende di tutto a prezzi imbattibili. Dalle calze e i quaderni ai televisori. Dai cessori ai dischi e videocassette. Naturalmente più è sperduto l'angolo, più Wal-Mart carica i suoi scaffali di merce non facilmente reperibile nella zona. I dischi, ad esempio. Ci sono posti d'America dove per comprare l'ultimo cd dei Nirvana, «Incesticide», bisogna ordinarlo su catalogo e aspettare tre settimane. Oppure comprarlo subito da Wal-Mart.

Ma non è lo stesso disco. Il grande magazzino, prima di distribuirlo, lo «pulisce». Censura le liriche troppo forti, cambia l'immagine della copertina, lo altera. Il cd di John Mellencamp «Mr Happy go-lucky» nella versione originale ha

una strofa di copertina un disegno in cui si vede un Cristo svanire e un diavolo acquistare consistenza. A Wal-Mart si vende senza disegni blasfemi. Nella copertina di «Supesexy Swingin' sound» del gruppo rap White Zombie c'è una donna nuda sull'amaca; a Wal-Mart la donna indossa un bikini. E la canzone dei Nirvana «Rape me» (violentami) è diventata «Waif me» (perdimmi).

Alcuni cd non arrivano mai a Wal-Mart: quelli del gangstarapper Tupac Shakur, morto ammazzato qualche mese fa, insieme a tutti quelli prodotti dalla casa discografica «Death Row», sono esclusi dal listino tout court. Così come è rimasto fuori l'album di Sheryl Crow: una delle canzoni parlava del controllo sulle armi e

una strofa dice che Wal-Mart vende pistole e fucili. La catena di grandi magazzini, per distribuire il suo album, voleva che l'intera canzone venisse tagliata via da tutti i dischi della Crow, non solo quelli destinati ai suoi reparti.

La stessa cosa accade alle videocassette. «Natural born killer» per esempio, ma in pratica qualunque film che porti la sigla NC 17 (vietato ai minori di 17 anni) non si trova a Wal-Mart. È una politica che non produce effetti solo nelle zone rurali del paese ma anche nelle piccole e medie città. A Charlotte, in North Carolina, l'altro anno hanno dovuto ritirarsi dagli affari 8 su 13 negozi di dischi. I prezzi del grande magazzino sono imbattibili, la pubblicità rassicura le famiglie, Wal-Mart è diventato

un marchio di garanzia sui prodotti per teen agers. E così molti produttori e artisti, per non essere esclusi da quella fascia della distribuzione si autocensurano alla fonte.

Chuck Warn, portavoce dell'associazione nazionale dei registi americani, dice che è diventata pratica comune produrre la doppia versione di un film tagliando da quello in cassetta tutto ciò che può valergli l'esclusione dal principale distributore. Don Rosenberg della casa discografica Record Exchange parla di un clima di autocensura tra i musicisti: «Sanno che i loro dischi possono essere tagliati via da una fetta importante di mercato; sanno che il loro album verrà comunque modificato per consentirgli l'accesso in quel mercato. È difficile tenere duro in queste condizioni».

Se la canzone finisce in tribunale

ENRICO MENDUNI

VERREBBE VOGLIA di liquidare tutto con una scrollata di spalle: «sono solo canzonette», per citare Edoardo Bennato. Ma sarebbe un errore. Intanto il Festival di Sanremo è tuttora, come ogni anno, il più seguito evento televisivo del calendario, ossia la forma di intrattenimento che la più alta maggioranza degli italiani ritiene di dover vedere e, forse solo per questo, richiede la nostra attenzione. In secondo luogo è una manifestazione piuttosto seguita in Europa, tramite l'Eurovisione, ed anche altrove: è spiacevole fare una brutta figura che potrebbe esserci risparmiata. Inoltre è una delle poche manifestazioni che hanno un effettivo riscontro nella vendita dei dischi e delle cassette della sempre zoppicante e provinciale industria canora nazionale.

Ci sono insomma ottime ragioni per cui un festival dell'importanza di Sanremo dovrebbe essere ben organizzato, liberato da ricorrenti diatribe, minacce e querele e soprattutto da ogni ombra. In fondo, non è così difficile come preparare le Olimpiadi, e le votazioni delle giurie popolari non sono altrettanto complesse delle elezioni politiche.

Non c'è neanche da dire che sia una novità: è dal 1951, dai tempi di Gino Bartali e Fausto Coppi, che il festival si svolge ogni anno nella «città dei fiori» ed è riuscito a sopravvivere a tante manifestazioni similari, a crisi, contestazioni e quant'altro.

È dunque ormai un monumento nazionale che andrebbe trattato con delicatezza e anche affetto, e non sottoposto agli stress di vincite dichiarate e poi annullate un anno dopo, fra l'altro in perfetta coincidenza con l'inizio del Sanremo Giovani di quest'anno. Come campagna promozionale, non c'è male.

Non sappiamo, al momento, se le irregolarità riscontrate sono soltanto scialterria e confusione, oppure se c'è dell'altro. Non sappiamo neanche chi ha vinto. Certo è un peccato. Sicuramente è faticosa la triangolazione tra il Comune, la Rai, i discografici grandi e piccoli con i loro interessi, gli sponsor. Però l'Italia ha superato anche prove più difficili: non si capisce perché anche Sanremo - che non è né la linea del Pave né la riforma delle pensioni - non possa svolgersi normalmente. Saremo lieti di parlare di canzoni e di cantanti, di rivalità degli stessi; pronti a ospitare anche scenate e pettegolezzi (in fondo, anche questo è lo *show business*) ma, per favore, almeno qui risparmiatemi la cronaca giudiziaria.

Avviso del Comune ai parenti I resti di Comisso rischiano lo sfratto

CARMEN ALESSI
A PAGINA 3

Il nuovo disco di Guccini «La salvezza? Amore e ironia»

DIEGO PERUGINI
A PAGINA 6